

Omnibus

raccontastorie de il Momento

GENNAIO-FEBBRAIO 2021



Concorso IRSE RaccontaEstero 2020: lavori premiati

Raccontare storie è un atto politico

Un'edizione speciale, quella di *RaccontaEstero 2020*: nell'anno del Covid-19 il *Concorso indetto da IRSE-ScopriEuropa*, che da anni orienta i giovani nella scelta e nell'organizzazione pratica di esperienze formative in Europa e oltre, è giunto alla *XIX edizione* e ha rotto quella sensazione di immobilità e chiusura che senz'altro in molti hanno avvertito in questi mesi. Il Concorso chiedeva, come di consueto, di raccontare una significativa esperienza di viaggio all'estero – lavoro, volontariato, studio, tirocinio, avventura – senza superare le 3000 battute spazi inclusi, con una breve sintesi in inglese come valore aggiunto. Il bando, aperto a ottobre 2020, si è chiuso l'8 gennaio 2021, con *124 inaspettati racconti arrivati da tutta Italia e anche da altri Paesi europei*.

Una commissione dedicata ha letto tra le righe dei 15 racconti vincitori un messaggio che fa da filo rosso: *raccontare storie è un atto politico*. Le storie che scegliamo di condividere hanno sempre un potere enorme: nel caso di RaccontaEstero, quello di spronare altri ragazzi e ragazze a compiere un'esperienza formativa in un Paese estero, ma soprattutto di offrire uno spaccato rassicurante di quelle che saranno le giovani generazioni incaricate di prendere in mano il futuro: cittadini consapevoli e attivi su più fronti, da quello ambientale a quello politico e sociale. *Giovani che si sono formati "sul campo", perché spesso andare a vedere le cose con i propri occhi, laddove accadono, è l'unico modo per conoscerle davvero e trasformarle in opinioni e in azioni concrete.* [Eleonora Boscarìol]

La **PREMIAZIONE** del Concorso RaccontaEstero IRSE si terrà quest'anno in diretta sulla pagina Facebook IRSE-ScopriEuropa e su Youtube, martedì 2 marzo 2021 alle 18.30, con la speciale partecipazione di Matteo Caccia, conduttore radiofonico e abile narratore di storie altrui. Conosciuto per le trasmissioni *Amnesia* su Radio2, *Vendo tutto* e *Linee d'Ombra* su Radio 24, anche autore di libri e attore teatrale.

Sarà lui a raccontare al pubblico alcune storie di vincitori di RaccontaEstero 2020, affiancato da Eleonora Boscarìol dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia.



Tutto come era prima? **2**
Giulia Compierchio

Vaccino contro gli stereotipi **2**
Daniele Speziale

L'inverno di un Paese **3**
Alexandra Frej

Quando l'estero è l'Italia **3**
Carlo Rey Lacsamana

Paradossi slovacchi **4**
Sara Mattera

Porte aperte nella Londra di Johnson **4**
Annamaria Ristori

Applausi sulla Costa del Sol **5**
Francesca Coltraro

Assestamento **5**
Elena Fiorenza

Di influenze (buone) e ritorni **7**
Sofia Levorato

Un'ora avanti, trent'anni indietro **7**
Erica Presta

Chile despertò **9**
Gabriele Bergamo

Todo se arregla **9**
Giulia Castellarin

Scegliete di scegliere! **10**
Anita Bellinger

La prima mascherina nel tempio di Saigon **10**
Michele Castrezzati

Futuro biologo o giornalista? **10**
Riccardo Eger

FUORI CONCORSO
L'Afghanistan nel cuore **11**
Barbara Schiavulli

Tutto come era prima?

Giulia Compierchio \ Woofing e Workaway negli eco-villaggi della Spagna rurale
Prima classificata over 20



Mi siedo, inevitabilmente scomoda, sulla stretta poltroncina di un volo a basso costo che mi sta riportando in Italia. Cerco nello zainetto il mio quaderno e inizio a sfogliare a ritroso le pagine dei miei ultimi mesi. Rileggo sottovoce le prime righe di una bozza che avevo iniziato a scrivere nei giorni del lockdown di marzo.

Marzo 2020, Tijarafe, La Palma. È stato appena oltrepassato un confine, intangibile ma estremamente chiaro, un confine che separerà due epoche nella storia globale. La paura sta assumendo molte forme, alcune di immediato sconcerto e di una forza tale da costringerci per settimane in casa. Altre sono più sottili, e parlano di futuro.

Di un futuro prossimo, ma anche di un presente che si è ammalato e che non riesce più a sostenere il peso di una specie che continua senza freni a mettere alla prova la resilienza di questo pianeta. Sorge spontaneo un dubbio: realmente vogliamo (possiamo) tornare a "come era prima"? Scrisi quella pagina nel patio di un'eco-fattoria, nella rigogliosa isola de La Palma, a metà di un viaggio che si proponeva di vivere le Canarie più rurali. Sull'isoletta ero arrivata dopo aver trascorso poco più di un mese a Tenerife, dove avevo partecipato alle mie prime esperienze di *Woofing* e *Workaway*, lavorando in contesti agricoli in cambio di vitto e alloggio. Il progetto era quello di collaborare con eco-villaggi, aziende biologiche e tenute private, per costruire attraverso fotografie e racconti, una mappatura delle storie "verdi" ed ecologicamente impegnate della regione: un paradosso, se si pensa all'immaginario collettivo che ha preso piede parlando di isole Canarie. Un paradosso che ha ragione di esistere, ho potuto concludere, scoprendo l'entroterra di questo arcipelago di contraddizioni.

Ora sull'aereo, volando sopra Tenerife, la vista è effettivamente un susseguirsi di contrasti, in cui spazi verdi e floridi, costellati da poche e piacevoli casette coloniali, da yurte, da complessi di abitazioni basse e da fattorie, si alternano a enormi zone cementate, alti e invadenti alberghi

che sembrano gettarsi direttamente tra le onde dell'oceano, quasi a voler cementificare anche quello.

Quando partii la mia era poco più di un'intuizione, una curiosità. Parlare di ecologia e di sviluppo rurale iniziava a essere una prerogativa delle mie foto e del mio lavoro.

Eppure vivere tanto da vicino esempi virtuosi di cambiamento, di attivismo ambientale, comprendere sistemi semplici ma potenti come l'agricoltura di sussistenza, e vedere giusto accanto modelli del tutto insostenibili continuare a deturpare, ha definitivamente cambiato le mie priorità. L'arrivo del Covid-19, del tutto inaspettato e vissuto lontano da casa, non ha fatto che accelerare e intensificare un processo che aveva già iniziato il proprio corso.

Adesso, tornando a casa, sono certa che quel "come era prima" dovrebbe solo far parte del passato.



My experience in Canary Islands started as my first individual photography project, and ended up definitely changing my priorities. I spent six months exploring some of the most interesting and active rural contexts of the archipelago, working as a volunteer and reporting with my camera the virtuous examples I had the opportunity to get in touch with.

My interest in climate change and in the issues caused by our unsustainable development, has grown up during this experience and, in my opinion, the unexpected and irreversible arrival of COVID-19, has been a clear signal that we, as human beings, can't go on this way. The whole world is at a tipping point: we can't go back anymore, but just go on trying to save what we have almost lost.

Vaccino contro gli stereotipi

Daniele Speziale \ Ricercatore in Scienze politiche alla Università Sains Malaysia
Secondo classificato over 20

Io e la Malesia siamo vecchi amici. Mi trasferii per la prima volta nel 2015, anno in cui grazie a una borsa di studio Intercultura studiai per un anno in un liceo di Penanti, paesino nella bellissima regione di Penang.

Prima che il Covid si abbattesse sul mondo, ebbi la fortuna di tornare nel 2019 per un tirocinio come ricercatore in Scienze Politiche alla Università Sains Malaysia (USM), durante il quale scrissi un articolo accademico sulla politica interetnica del paese, che fu poi alla base della mia tesi di laurea, scritta durante la pandemia.

Per quanto creda che la politica malesiana possa essere un perfetto argomento per una serata al bar tra amici o per un appuntamento romantico, voglio raccontarvi la Malesia attraverso un aneddoto, avvenuto in un momento di svago.

Ad agosto 2019 approfittai del tirocinio per visitare la città storica di Malacca. Presso una moschea settecentesca in centro città, chiamata Kampung Kling, sentii una guida turistica italiana che accompagnava un gruppo di nostri connazionali. La guida spiegava che la parola "Kling" nel nome della moschea è un etnonimo per gli indiani, i quali sotto il dominio coloniale inglese eseguivano funzioni di polizia. La frase che seguì mi lasciò a bocca aperta:

perché prima degli inglesi, qui erano un po' selvaggi,

disse uno dei turisti italiani.

Al di là di una mentalità

così eurocentrica da vedere

popolazioni precoloniali

come selvagge, e al di là del

mio legame affettivo con la Malesia, che

naturalmente inasprì la mia reazione, vi era una

triste ironia nel dire una cosa simile proprio a

Malacca: seicento anni fa, la città era infatti al

centro del commercio internazionale. Chiunque

volesse commerciare per mare con la Cina

doveva per forza passare lungo la Penisola

Malese, una via della seta transoceanica

che rese il Regno di Malacca estremamente

prosperoso. I re locali patrocinavano le arti e la

scienza, l'esercito era munito di armi da fuoco,

nei bazar si parlavano decine di lingue.

Questo retaggio cosmopolita non è solo un

romantico ricordo del passato, ma è ancora

oggi il cuore dell'identità malesiana: il paese è

caratterizzato storicamente dalla convivenza di

malesi musulmani, cinesi, indiani e molte altre

etnie. Forse si tratta dell'unico paese al mondo

in cui si vede una moschea, una chiesa, un

tempio induista e uno cinese tutti sulla stessa

strada.

Il colonialismo è stato la sanguisuga di tale



prosperità e tuttavia, c'è ancora chi crede che i popoli colonizzati ne abbiano tratto vantaggio; nonostante esso abbia diviso per imperare, si sente dire che per portare pace e ordine servivano gli inglesi. Tutti esclamano frettolosi «non sono razzista ma...», eppure c'è chi ancora parla di "selvaggi".

Nel 2021, se non possiamo spostarci fisicamente a causa del virus, proviamo a fare un viaggio formativo in storie come la mia, se non altro per provare a guarire da stereotipi e pregiudizi. Perché per debellare questi ultimi, un vaccino non è ancora stato inventato.



Malaysia is a culturally rich and amazingly diverse country, with three major ethnicities (Malays, Chinese and Indians), historically living together. But during an internship at a local university, I realized that a deep-seated prejudice still affects the way people see Malaysia and other non-European countries.



L'inverno di un Paese

Alexandra Frej \ Ritorno in Polonia durante lo "sciopero delle donne"
Terza classificata a pari merito over 20

Il primo viaggio in un luogo sconosciuto è sempre fonte di stupore, ma alle volte lo è ancora di più il ritorno ad un luogo che conosciamo bene. E spesso le esperienze negative possono essere fonte di futura saggezza molto più di quelle gioiose.

Lo scorso autunno il mio ritorno in Polonia mi ha permesso, forse più che in qualunque altro viaggio della mia vita, di comprendere la naturale fragilità umana e l'implacabile mutevolezza dello spirito delle nazioni. Ripensando alle strade di Varsavia durante il mio soggiorno vedo un popolo in lotta, la spinta verso un'evoluzione culturale più alta da una parte e un attaccamento doloroso a dei valori ormai opprimenti dall'altra. E sopra questo clima di guerra, vedo regnare sovrana la lezione mai appresa: quella del potere che tenta di giustificare la propria autorità attraverso la religione e l'esistenza perenne di un nemico invisibile da cui proteggersi.

Senza realizzare immediatamente la vastità del fenomeno che avevamo davanti, la Polonia è passata, sotto i nostri occhi, da simbolo di liberazione e unione a una realtà frammentata, quasi desiderosa di tornare tra le braccia del vecchio sistema tanto combattuto.

Forse l'insegnamento da trarre dalla mia esperienza in Polonia è questo: che sia la pericolosa essenza dell'essere umano il voler tornare ad una condizione precedente, l'incessante sensazione di nostalgia dei tempi passati in cui gli uomini erano oppressi ma apparentemente più uniti? Vedere un uomo di potere che si rivolge alla nazione – una scena pericolosamente simile a quella con cui si svegliarono i polacchi la mattina del 13



EN While across the world many Countries are raising new walls and spreading fear, people's response to the dramatic events that took place in Poland during the winter of 2020 are a beacon of hope for a better future, the image of a world that longs for true peace and authentic human fulfilment.

Quando l'estero è l'Italia

Carlo Rey Lacsamana
Storia di una migrazione dalle Filippine alla Toscana
Terzo classificato a pari merito over 20

Ricordo la sensazione di terrore, eccitazione e tristezza quando salii per la prima volta sull'aereo che sarebbe partito per il lungo volo verso l'Italia: la mia destinazione. Era dicembre e nevicava quando sono arrivato. Abituato al caldo tropicale delle Filippine, la mia prima stagione invernale è stata un'esperienza scioccante. Vestirsi con abiti pesanti, un calvario: il mio codice di abbigliamento di una vita intera consisteva in magliette, pantaloncini e sandali. Freddo e nostalgia sono i fedeli compagni di un migrante. E proprio per sconfiggere la nostalgia ho subito sentito il bisogno di fare amicizia con la gente del posto, nonostante la mia incapacità di parlare Italiano.

Un freddo pomeriggio di marzo, mentre facevo una passeggiata solitaria nella via principale della città, Via Fillungo, mi sono imbattuto in una mostra fotografica allestita dalla Comunità di Sant'Egidio presso l'antica chiesa di San Cristoforo. Ho incontrato gli organizzatori della mostra che sono stati cordiali e accoglienti. Abbiamo comunicato con gesti delle mani, sorrisi e un po' di inglese. Mi hanno invitato a unirmi alle loro associazioni di beneficenza durante il fine settimana e da quel momento li ho affiancati nelle attività e l'ho fatto per alcuni mesi.

È stata un'esperienza costruttiva.

Dopo un paio d'anni ho imparato un po' di italiano e sono riuscito a trovare un lavoro part-time che mi permettesse di provvedere alle mie necessità di base. Ho visitato diversi siti storici in Italia, che sono stati eroicamente preservati dalla popolazione locale per secoli. I siti antichi costituiscono memoria e ammaestramento, sono uno spazio culturale e spirituale per capire e neutralizzare le turbolenze e le profanazioni della modernità. Lucca, la mia patria adottiva, è un mirabile esempio di conservazione. Viaggiare è essere esposti alla contaminazione delle altre realtà storiche. La migrazione è una forma profonda di viaggiare ed è sradicamento. Un migrante porta con sé questa costante sensazione.

Essere un migrante significa trovarsi in due posti contemporaneamente. Il primo luogo, la terra natia, quella lasciata, non è sentito come un luogo geografico ma come una risorsa interiore, un ricordo vivo, una mappa



dell'amore. Il secondo, la meta della migrazione, è uno spazio di incertezza, scoperta e resistenza, un luogo in cui il senso di adattabilità del migrante è sempre messo in discussione e costantemente sfidato dall'ambiente circostante.

Il mio senso di soggezione verso Lucca non è mai diminuito. La sua bellezza irresistibile e immutabile è sempre stata fonte di consolazione e meraviglia. Niente è più importante per un migrante o un viaggiatore che costruire una tacita comunione con il luogo dove sceglie di fermarsi. E questa comunione è come riconoscere che la casa non è perduta... che tu sei stato ritrovato dalla casa stessa.

EN I remember the feeling of terror, excitement, and sadness as I stepped on the plane to Italy. It was December and the weather was snowy when I arrived. Used to the heat of the tropics my first winter season was a shocking experience. Cold and nostalgia are the faithful companions of every migrant. To be a migrant is to be in two places at the same time. The first, the native country, is an internal resource, a living memory, a map of love. The second, the new country, is a space of uncertainty, discovery, and endurance: a place where the migrant's adaptability is always put into question and constantly challenged.

Paradossi slovacchi

Sara Mattera \ Corpo Europeo di Solidarietà in Slovacchia
Terza classificata a pari merito over 20

23 Febbraio 2020. La prima frase che insegnano in Slovacchia a uno straniero è "Nech sa páči!" che corrisponde in inglese a "here you go" e in italiano a "ecco qua" o "ecco a te". «Strano» – ho pensato la prima volta che ho aperto il libro di slovacco e ho visto che era tra le prime frasi da imparare.

Solo qualche settimana dopo il mio arrivo a Banska Bystrica ho capito il perchè: al supermercato, nei locali pubblici, sull'autobus, quando ti lasciano il posto a sedere, gli slovacchi usano questa espressione colloquiale. La infilano quasi ovunque, come segno di cortesia.

Cortesia che si ritrova anche quando al supermercato, i cassieri, mentre porgi loro le cose da pagare, ti dicono *buongiorno* e *buonasera*. Non so perché la cosa ogni volta mi lasci piacevolmente stupita, abituata forse alle facce da funerale che hanno i cassieri in Italia, dove quando vai a pagare non sempre ti salutano. Gli Slovacchi utilizzano anche molto spesso *super* inteso come *va bene*.

Peculiarità linguistiche a parte, la Slovacchia è un paese in cui non mancano i paradossi. Qui è tempo di elezioni e il secondo partito più quotato nel paese è quello neo-nazista, Kotleba. Fa propaganda contro i rom, i migranti e i rifugiati. Paradossalmente, questi ultimi nel paese sono solo cinque in tutto. Il che fa quasi ridere se paragonato ai numeri che abbiamo in Italia. E allora viene da chiedersi: chissà cosa penserebbero a riguardo gli affiliati di Kotleba della politica italiana?

Paradossale è anche il fatto che alla guida del partito di stampo conservatore e nazionalista *Sme Rodina* che significa *Siamo una famiglia*, ci sia come leader Boris Kollar, un uomo con 11 figli avuti da donne diverse.

Una domenica pomeriggio, per pura curiosità personale, mi sono ritrovata a partecipare a una messa slovacca. Seguire la funzione senza capire una sola parola si è rivelata un'esperienza mistica e non solo in termini religiosi: durante la messa i fedeli si alzavano e sedevano ripetutamente – come fosse un allenamento in palestra – sulle note di canti interpretati da tenori o cantanti lirici. Nulla a che vedere, insomma, con i cori semplici che vengono intonati nelle chiese italiane.



Quello che mi ha colpito di più? La presenza di un piccolo display che indicava il numero della lettura tratta dalla Bibbia che si stava eseguendo. Più che a messa, insomma, mi sono sentita per un attimo come se fossi in fila alla Posta.

Le stranezze non mancano neppure sul piano religioso. Come i preti che simpatizzano per i partiti di estrema destra tra cui Kotleba. Sembra assurdo, ma è così. Pare che qualche tempo fa l'arcivescovo di Trnava, abbia inviato un monito ai sacerdoti della sua diocesi, dicendosi addolorato per il fatto che alcuni di questi avessero dato sostegno a ideologie politiche non molto lontane dal vecchio regime nazista.



In January 2020 I went to Slovakia to take part in a volunteering project within European Solidarity Corps. My task was to help my host organization in Banska Bystrica to spread the idea of volunteering in the Slovak community, creating my own communication project. I should have stayed there for a whole year, but due to coronavirus I came back to Italy at the end of March. At the moment I am still waiting to know if I can continue my volunteering project in next months. During the two months I spent in Slovakia I started my own blog "A penniless journalist around the world" where I wrote, both in English and in Italian, about my ESC experience and about Slovak society.

Porte aperte nella Londra di Johnson

Annamaria Ristori / Venditrice porta a porta nel Regno Unito post Brexit
Terza classificata a pari merito over 20

«Farò smettere gli immigrati di trattare la Gran Bretagna come fosse il loro paese», disse Boris Johnson alla vigilia della sua elezione come Primo Ministro, promettendo una stretta a favore degli inglesi, contro gli immigrati. Eppure, la mia esperienza mi ha dimostrato il contrario: il Regno Unito è e sarà il paese del *melting pot* per eccellenza, il paese di tutti. Mi sono trasferita a ventitré anni a Londra, per ripartire da zero. Sono sempre stata una persona amichevole e spigliata, questi aspetti della mia personalità mi hanno sempre portata a fare lavori a contatto col pubblico, e anche a Londra è stato così.

Durante i miei due anni nella capitale ho fatto 3 lavori, ma l'esperienza che più mi ha aperto gli occhi è stata quella come rappresentante porta a porta per un brand inglese. Il lavoro era faticoso ma pagava bene: ogni giorno il mio team si divideva ampie zone di Londra, dal quartiere residenziale più facoltoso alla periferia più degradata.

Facendo questo lavoro ho scoperto la vera Londra, la vera *cosmopolis*.

La vera Londra è una casa dalle fondamenta solide, e quelle fondamenta sono i giovani come me, che hanno abbandonato le loro radici e le loro famiglie per costruirsi un futuro altrove.

Provenienti da ogni parte del mondo, con backgrounds così diversi, seduti sullo stesso vagone della metro, ci scambiavamo il pranzo e confrontavamo progetti per il futuro.

La vera Londra è una casa con un tetto resistente: sono gli inglesi che rifiutano la politica conservatrice e che ti aprono la porta di casa entusiasti, ricordandoti che sono le differenze a renderci uniti. Sono gli inglesi che raramente comprano da altri inglesi: un giovane con un accento straniero ispira loro più fiducia, perché l'immigrato combatte per il proprio futuro, e quella passione li contagia.

La vera Londra è una casa con tante finestre: dietro ognuna di esse ci sono diverse culture e tradizioni che convivono. Dietro una finestra due colleghi cinesi che vedendoti sulla soglia ti invitano a cenare con loro mentre discutete di lavoro. Dietro un'altra finestra una coppia finlandese con un neonato in braccio, che immediatamente firma il contratto che gli proponi, perché sei giovane come loro e si fidano. Dietro un'altra ancora, una famiglia musulmana durante il Ramadan, che ti racconta le sue tradizioni con una scintilla negli occhi, anche loro, come te, sorpresi di venire ascoltati con rispetto e curiosità genuina.

Dopo essere entrata in contatto con le più

molteplici situazioni e aver condiviso momenti che rimarranno per sempre impressi nella mia memoria con persone da ogni dove, mi sento ovviamente arricchita, ma sento soprattutto che ad essere ricca è Londra, città di culture e tradizioni diverse che amano vivere insieme. Una casa così solida, nessun vento conservatore può buttarla giù.



When I moved to London to start a new life at the age of 23, right before Brexit and the rise of the Tory party with their narrow-minded immigration policy, I didn't know what to expect from British society. I was surprised to find out that London reacted to the new conservative wave with an even more welcoming attitude: in my short story I try to tell the experience I had as brand ambassador, the connections I created travelling everyday from residential areas, where the upper classes live, to the suburbs, where there are lots of young workers from all over the world who, like me, who chose the capital as a new starting point. They showed me the real face of the country and its multiethnic society.



IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a irsenaui@centroculturapordenone.it

Applausi sulla Costa del Sol

Francesca Coltraro / Esperienza di lavoro in Spagna
Quarta classificata a pari merito over 20

Sono le 20:00 questa è l'unica certezza di oggi. Lo so perché sento gli applausi delle persone fuori. Gli applausi sono diventati un po' come un orologio a cucù, solo che questo cucù lo si sente suonare una volta al giorno e non scandisce le altre ore che trascorrono senza essere contemplate.

Siamo al trentesimo giorno di quarantena e ancora la gente ha voglia di applaudire? Di sbattere i pentoli e i mestoli. Per cosa? Con che fine? Vi fa stare bene davvero? Sì oggi sono storta, mi sono svegliata così e non c'è stato modo di raddrizzare l'umore.

Eppure ci ho provato, con le solite cose che delle volte funzionano e altre no. Lo yoga, la meditazione, un buon pranzo, una serie su Netflix, un libro. Non so più dove aggrapparmi per stare bene, la confusione mi dà i vortici come se fossi dentro a un lavaggio a novanta gradi. Cosa ci faccio qui? Perché è successo a me?

Ho iniziato il 2020 con il migliore dei propositi e ho fatto quello che da tempo sognavo: lasciare il mio lavoro precario, in cui venivo sfruttata, per cercare qualcosa di nuovo.

Mi trovo in un paesino di mare al Sud della Spagna, da sola, in una casa arredata con il minimo essenziale per sopravvivere: avrei dovuto comprare la tv, il divano e dei cuscini comodi. Sarei dovuta andare all'Ikea per prendere delle cornici e appendere le foto

della mia famiglia. Ma soprattutto avrei dovuto iniziare a lavorare a metà marzo alla reception di un meraviglioso hotel. Invece il 14 marzo hanno chiuso tutto, *estado de alarma* proclamato da Pedro Sánchez, ed è iniziato il *confinamiento*.

Certo, sapevamo che sarebbe successo, in Italia già una settimana prima era iniziato il lockdown. Ma in Spagna avevamo ancora quella sensazione tipo: tanto qua non arriva. Come quando senti le notizie al tg: tutto quello che ci tocca da lontano, non ci tocca.

Invece questa volta è toccato a noi e ci ha rinchiuso in casa e io sono sola in questo appartamento in Calle Millòn.

Ero partita per stare qua e avviare qualcosa.

Ce l'avevo fatta, l'avevo toccato con mano: era reale. Non avevo niente ma avevo tutto: una casa in affitto, un contratto per sei mesi, un paio di conoscenti. Avevo tutto per iniziare la mia rivoluzione.

Avrei iniziato a lavorare costruendo una nuova routine, avrei passato il tempo libero arredando la casa, andando al mare e cucinando piatti andalusi come *las gamabas al pil pil* con un'insalata di *tomates y aguacates*.

Mi guardo intorno. Entra la luce ancora viva attraverso la finestra color carta di zucchero dalla quale posso vedere il mare.

Meno male ho il mare, dove passeggio spesso da sola o con Sasha, il cane della vicina che è



diventata la mia salvezza quotidiana.

Se qualcuno mi avesse letto le carte non gli avrei mai creduto: prigioniera in un monolocale vista mare in un paesino nella Costa del Sol con un contratto mai iniziato a causa di una pandemia.

Gli applausi calano. Il giorno che alle 20:00 non sentirò applausi sarà un bel giorno.



I decided to change my life, I left my job in Italy to start again in Costa del Sol. But as soon as I found a job opportunity and my life was taking the shape I wanted, Covid-19 came along.

Assestamento

Elena Fiorenza / Au-pair in Australia
Quarta classificata a pari merito over 20

Una vampata di aria calda, una luce accecante. Lara era vestita troppo. Era inverno a Torino e adesso, nemmeno ventiquattro ore dopo, si era ritrovata nel bel mezzo di un'estate bollente. Ovvio, era atterrata dalla parte opposta del globo, ma il suo corpo fu colto di sorpresa. Un'ondata di disagio ed eccitazione la investì, rispose a monosillabi alle domande degli agenti dell'aeroporto. «Trasporta cibo, alcool, medicine, sigarette...?». Un corpulento agente in divisa sciorinò cantilenando la lista delle cose proibite. Lara si limitò a scuotere la testa, sperando davvero di non possedere qualcosa di cui non conoscesse il termine in inglese. Guardò distratta i cani che annusavano la sua valigia e si fermò in un angolo a contemplare incredula il timbro impreciso sul passaporto. Voleva uscire da quell'edificio e allo stesso tempo avrebbe voluto restarci ancora, al sicuro. Fuori, l'Australia. Lassù, a diecimila metri d'altezza quella terra rossa a contrasto con il blu scuro dell'oceano e del cielo l'aveva ipnotizzata.

Si aprirono le porte a scorrimento che davano alla sala d'aspetto, la stanchezza schiacciava le sue tempie. Ventidue ore prima aveva salutato i suoi all'aeroporto. La mamma, da quando Lara aveva detto di voler fare l'au-pair, aveva evitato commenti che potessero far trasparire la preoccupazione. Esprese il suo benessere con un «Fa' ciò che ti rende felice, bambina mia».



Aveva pianto appena sua figlia era sparita dietro i metal detector, ma questo Lara non lo sapeva, e non lo avrebbe saputo che al suo ritorno, un anno dopo.

Si strappò di dosso il maglione, i pantaloni si erano appiccicati alle gambe, i piedi bollivano dentro alle scarpe da ginnastica. Lì tutti portavano infradito, li guardò con invidia.

Quel poco di trucco rimasto si era spalmato miseramente a formare un'ombra scura attorno agli occhi. Aveva la bocca impastata, lo stomaco sottosopra.

Non dovette preoccuparsi di cercare chi la stava aspettando. Si ritrovò stretta in un abbraccio a sei braccia. Due bambine bionde e sdentate le erano saltate al collo, lasciando cadere lo striscione colorato che portava il suo

nome. Julie, la loro mamma, le prese la valigia e, con un ampio sorriso sereno, fece cenno di seguirla. Le due bambine le presero una mano ciascuna e iniziarono a fare a gara di domande. Lara capiva meno della metà di quello che le veniva detto. Credeva di sapere l'inglese. Ma forse no, decisamente no, non lo sapeva. Persino la radio, in macchina sulla strada di casa, parlava troppo veloce. Lara non riusciva a separare le parole, un flusso ininterrotto di suoni familiari messi insieme in modo incomprensibile. Julie, che guidava il suo SUV a piedi nudi, le parlava, le bambine urlavano. La strada, gli edifici, il mare, gli alberi. La sua testa scoppiava. Era il giorno del suo compleanno. Qualcuno le aveva detto che trascorrere il giorno del compleanno in un posto diverso dal solito avrebbe cambiato completamente il corso dell'anno a venire. Questo pensiero la fece sorridere, non poteva che essere un anno indelebile.



How does a young girl feel when she lands in a faraway land all by herself? Lara has just set foot in Australia where she's supposed to spend a whole year living with a local family and working as an au pair. She's going to be overwhelmed by strong sensations and incredible feelings as she starts the most amazing adventure of her life.

#NextGenerationEU



EUROPE&YOUTH 2021 TRACCE PER UN CONCORSO

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europe&Youth 2021". Possono partecipare studenti di **Università e Scuole** di ogni ordine e grado di tutte le Regioni italiane e dell'Unione Europea.

SCADENZA 27 MARZO 2021

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.

Premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi di gruppo per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere. Nella scorsa edizione sono stati assegnati 32 premi.

UNIVERSITÀ

Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 27 marzo 2021. L'elaborato scritto non dovrà superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importanti valore aggiunto.

1. LA CRISI, UN'OPPORTUNITÀ? / CRISIS AS A CHANCE. L'efficacia di uno Stato di gestire una crisi di grande portata dipende da quanto ha investito nella capacità di governare, di dare forma a mercati che producano una crescita sostenibile e inclusiva. Partendo dal saggio *Non sprechiamo questa crisi* dell'economista Mariana Mazzucato, documentati sulle strategie per ripartire dopo il Covid-19 mettendo a confronto due o più Paesi europei.

2. SCIENZA PARTECIPATA / CITIZEN SCIENCE. Una maggiore e migliore divulgazione scientifica e un coinvolgimento dei cittadini può aiutare i ricercatori ad ampliare le banche dati per importanti progetti di ricerca. Questi gli intenti della cosiddetta "Citizen science". Documentati su progetti e sperimentazioni in atto e le ricadute in termini di sensibilizzazione alle tematiche ambientali.

3. FINITUDINE / FINITUDE. Tue considerazioni dalla lettura dell'ultimo libro di Telmo Pievani, filosofo e storico della biologia, intitolato "Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà". L'originalità di un dialogo tra lo scrittore Albert Camus e il genetista Jacques Monod. Possibile sprone ad agire in questa vicenda pandemica che può apparirci solo come un'oscura conferma della nostra finitudine.

4. RAZZISMO E MINORANZE / RACISM AND MINORITIES. La Presidente von der Leyen ha affermato che nell'UE "La lotta contro il razzismo non sarà mai un'opzione facoltativa". Analizza il Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025 e individua le strategie in esso contenute per contrastare le discriminazioni delle minoranze.

5. VIVERE CON GLI ALGORITMI / LIVING WITH ALGORITHMS. AlgorithmWatch e Bertelsmann Stiftung hanno pubblicato il rapporto *Automating Society 2020*, che indaga lo stato dei sistemi che automatizzano i processi decisionali in 16 Paesi europei e a livello UE. Come possiamo intendere il concetto di privacy in questo nuovo contesto sociale e tecnologico? Come garantire che lo sviluppo dei sistemi adottati sia compatibile con il rispetto dei diritti umani e delle regole democratiche?

6. DANTE, POETA UNIVERSALE / DANTE, THE UNIVERSAL POET. Dante è il poeta più universale che abbia scritto in una lingua moderna. Dante, pur essendo italiano, è prima di tutto europeo. Commenta questo pensiero di T.S. Eliot, ritrovandone le ragioni all'interno dell'opera dantesca.



SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. L'elaborato scritto non dovrà superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi in inglese (500 caratteri, spazi inclusi), sarà considerata importante valore aggiunto.

1. SCIENZA&TECNOLOGIA / WE GO STEM. L'importanza strategica dell'insegnamento delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) per lo sviluppo sociale di un paese è consolidata ed è risaputo quanto esse siano importanti se rivolte ad una platea più eterogenea possibile. Analizza cosa si sta facendo in Europa e in Italia per incrementarne e attualizzarne lo studio e per aumentare la presenza femminile.

2. TRA LE TERZINE DI DANTE / DANTE'S QUOTES. Frasi icastiche su guerre, saghe familiari, odi e amori. Scegli una tra le serie di terzine dantesche proposte nel Progetto IRSE "Memoria Consapevolezza Responsabilità", contestualizzando e attualizzando le problematiche. (Su questa traccia le scuole del Friuli Venezia Giulia possono partecipare con un video – entro il 13 marzo 2021 – anche al Progetto "Memoria Consapevolezza Responsabilità").

3. CONDIVISIONI / SHARING. La vera sostenibilità è nella condivisione: non solo mezzi di trasporto, ma anche spazi di vita e lavoro, e risorse. Documentati sulla cultura dello sharing in Europa tra car e bike sharing, house sharing, coworking e altre buone pratiche sostenibili. Illustra qualche realizzazione nel tuo territorio.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. TERRAZZINI / TERRACES. Sono diventati virali alcuni video di ragazzi e ragazze che durante il lockdown hanno improvvisato canti, giochi e musica dai propri terrazzini. Componi un tuo personale diario con episodi e immagini di un periodo insolito che non dimenticherai.

2. ACQUA BUONA / RIGHT TO WATER. L'Europa si muove per garantire a tutti il diritto all'acqua potabile di qualità e gratuita. Crea uno spot/canzone per migliorare la fiducia nell'acqua del rubinetto nella tua famiglia e tra amici e per richiederla dove non c'è.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in Italiano o in Inglese. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro.

È obbligatorio compilare la **SCHEDA DATI** scaricandola al www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO

Inviare via WeTransfer a irse@centroculturapordenone.it

ENTRO E NON OLTRE IL 27 MARZO 2021

- Elaborato scritto in doppio formato .doc e .pdf
- Video in formato .mp4, orizzontale
- Scheda dati compilata in tutte le sue parti
- La consegna di eventuali lavori in formato non digitale va concordata con la segreteria IRSE al numero **0434 365326**

I lavori resteranno di proprietà dell'IRSE, che provvederà a farli conoscere attraverso varie iniziative.

PREMIAZIONE DOMENICA 9 MAGGIO 2021

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326 +39 0434 365387



irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

europa direct
PORDENONE
CENTRO

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC
Pordenonese
e Monsile
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Confartigianato
IMPRESA
PORDENONE

Pordenone
Rotary
Club

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Di influenze (buone) e ritorni

Sofia Levorato / Erasmus all'Università Libera di Bruxelles
Quarta classificata a pari merito over 20

Il Professor DeRycker aveva scritto al centro della lavagna la parola "influence", e ci stava spiegando la sua etimologia. In aula c'erano poche persone, intente a cercare il nesso tra i contenuti di un corso sulle lobby europee e un termine medico.

Mi divertiva ascoltare l'inglese strettamente britannico del Professore, e pensare che i francofoni di Bruxelles già avessero le loro difficoltà nel convivere con il lemma fiammingo. Il Belgio rappresenta probabilmente l'emblema dell'incontro tra diverse comunità: sei governi, tre lingue ufficiali, e quasi un terzo di popolazione straniera nel territorio.

Mi ero trasferita a Bruxelles da un mese, per trascorrere all'Università Libera il semestre primaverile, grazie al programma Erasmus.

La decisione di partire era stata tutt'altro che semplice: combattuta tra il rimanere a Padova per aiutare la mia famiglia in un momento difficile, o concedermi un'esperienza irripetibile all'estero. Raccolto tutto il coraggio che potevo chiedere a me stessa, alla fine ero salita sull'aereo.

Avevo l'impressione che tutto si muovesse più velocemente a Bruxelles, e presto sentii l'eccitazione del trovarmi nel cuore pulsante dell'Unione Europea. Da studentessa di Scienze Politiche, sapevo che quella era la Città del *qui e ora*, un luogo pieno di spunti e opportunità.

I primi giorni di marzo, arrivarono portando notizie confuse dall'Italia.

Erano stati rilevati i primi casi di Covid-19. In quel momento però, la situazione non sembrava preoccupante.

«La parola influenza, in politica, rappresenta il potere o l'abilità nel cambiare lo stato delle cose attuali». Così il Professore aveva concluso la lezione del venerdì.

Mi sentivo energica e grata per la settimana appena trascorsa. Avevo assistito ad alcune conferenze durante il Festival del Podcast e ad un evento al *Parlamentarium* in occasione dell'8 marzo, le amicizie iniziavano a consolidarsi e persino il grigiore della città diventava tollerabile.

Una settimana dopo, prenotavo l'aereo per ritornare in Italia. L'escalation era stata veloce. Prima la chiusura dei locali, poi il comunicato dell'Università belga sulla sospensione delle attività in presenza fino a settembre. Ella, la mia coinquilina, mi aveva avvisata: «Ti conviene tornare a casa, non ne usciremo presto».

Se decidere di partire per l'Erasmus era stato difficile, andarsene si è rivelato molto più ostico e complicato. Durante i giorni di isolamento, trascorsi nella mia cameretta a Padova, ripensavo continuamente a ciò che mi ero lasciata alle spalle. Le strade ampie e trafficate, l'odore pungente delle *friterie*, persino i movimenti dei coinquilini, rivedevo tutto nitidamente.

Come un'influenza buona, che muta invisibilmente ciò che è statico e fermo, silenziosamente, la città mi era entrata dentro, cambiando i miei desideri e il mio sguardo sulle cose. Oggi custodisco quelle sensazioni con gratitudine, sapendo che nessuna pandemia potrà togliermi quell'esperienza, che scorre, lentamente, ancora in me.



My story takes place in Bruxelles, where I was supposed to spend a semester, studying at the Free University, thanks to the Erasmus+ scholarship. However, the great vitality of the city and the hopeful atmospheres were suddenly interrupted as soon as the Covid-19 pandemic has occurred. The national lockdown and the closure of the University led to the difficult decision to leave the city earlier, even if the experience continues to exercise a positive influence on me.



Un'ora avanti, trent'anni indietro

Erica Presta / Neolaureata in Bulgaria per lavoro
Quarta classificata a pari merito over 20

Ero disoccupata da otto mesi quando, un giorno di quel tiepido ottobre torinese, mi si presentò l'opportunità di partire per la Bulgaria.

Avevo inviato il mio curriculum a centinaia di aziende italiane senza ricevere risposta. Più volte ne avevo rinnovato la grafica, sostituito la foto, rielaborato i contenuti. Ma non avevo mai ricevuto alcun riscontro. Ero neolaureata, carica di entusiasmo e desiderosa di mettere in pratica le competenze acquisite. Credevo, forse ingenuamente, che i miei titoli di studio e le esperienze maturate mi avrebbero aperto le porte a nuove possibilità di lavoro. Ma ben presto mi resi conto che il mio bagaglio culturale e professionale non era abbastanza per il mio Paese.

Così andai ad una fiera del lavoro. Quel giorno avevo un aspetto curato, ero armata di decine di cv e di un sorriso smagliante. Dopo qualche colloquio con aziende che proponevano il solito stage in marketing e comunicazione in cambio di miseri rimborsi spese, partecipai ad un workshop sulla mobilità professionale e sulle opportunità di lavoro all'estero. Chiesi subito informazioni sulle posizioni aperte. E fu così che iniziai a pensare alla Bulgaria, alla sua posizione geografica, al costo della vita e al mio futuro.

Pochi giorni dopo ricevetti la mia prima offerta di lavoro in mesi di inattività e, una settimana più tardi, ero già in volo verso Sofia.

Una volta arrivata lì mi sentii spesso chiedere perché fossi emigrata proprio in Bulgaria. A molti bulgari risultava più familiare il flusso migratorio inverso. Non riuscivo mai a dare una risposta semplice a questa domanda: la verità è che mi sono sentita rifiutata dal mio Paese. Eppure, non ero la sola: a Sofia incontrai giovani provenienti da gran parte d'Europa. Francesi, tedeschi, olandesi, belgi e tantissimi italiani emigrati in Bulgaria in cerca di un'occupazione.

Nonostante le differenze culturali e linguistiche, le tradizioni bulgare mi ricordavano quelle del mio paese d'origine, un piccolo centro urbano sulla costa ionica. I costumi, i vasellami, l'artigianato, mi riportavano alla mia infanzia e ai racconti di mia nonna. Le strade erano popolate di abiti e acconciature anni Novanta e tram che ci si aspetta di vedere solo in un museo. Tutto ciò che la città offriva aveva quest'aria un po' retrò. Ed era a questo che si riferiva un mio collega italiano quando, facendo un confronto tra Italia e Bulgaria, mi disse «la Bulgaria è un'ora avanti e trent'anni indietro». Sì, sembrava che a Sofia il tempo scorresse al



rallentatore. In appena due anni, io l'ho vista crescere Sofia, digitalizzarsi, aprire le sue grandi braccia ai giovani europei e adattarsi a loro, diventare sempre più multietnica e ricca di opportunità. E proprio lì, tra le sue braccia, mi trovavo quando il resto d'Europa era già zona rossa e quando il 13 marzo, chiusero la città. Ma voglio ricordarla così, a braccia aperte, anche ora che sono tornata in Italia, dove il mio bagaglio culturale e professionale non è ancora abbastanza.



Once upon a time there was a young woman, skilled and qualified, who went through space and time to find a job. She ended up in a land unknown to her, where time passed slowly. This is the story of thousands of young people who emigrate abroad.



ECONOMIA & GOVERNANCE


MEMORIA DEL PRIMO '900 E SFIDE ATTUALI

37ª SERIE IRSE DI CULTURA ECONOMICA

PORDENONE 4-11-18-25 MARZO 2021

 **IRSE**
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

 REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

 Comune di Pordenone

 FONDAZIONE
FRIULI

 CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

 Electrolux

 CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

È stata scelta come immagine della serie IRSE, un dipinto del 1918, del danese Jais Nielsen, dal titolo "Uscita!", tratto da *Futurismo&Futurismi*, Bompiani, 1986, catalogo della mostra a Palazzo Grassi Venezia, a cura di Pontus Holten

Giovedì 4 marzo 2021 ore 17.30

L'ECONOMIA EUROPEA NEL DECENNIO 1920 COSA BLOCCÒ LA CRESCITA?

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all'Università di Milano-Bicocca. Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giulio Mellinato insegna Storia Economica e History of Globalization all'Università di Milano Bicocca. Si è laureato in Storia Contemporanea a Trieste e ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia della società europea a Pavia. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia internazionale dei trasporti e dei commerci, la storia dell'impresa pubblica in Italia, la storia economica della Venezia Giulia. Ha fatto parte del direttivo della Società italiana di storia del lavoro, ha collaborato a lungo con la Rai ed è stato presidente della associazione Apertamente. Tra le sue ultime pubblicazioni, il libro *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*, e il saggio *'Constructing' the First Maritime Globalization. Competing Shipping Subsidies and the Race for the Commercial Spaces 1881-1914*.

Giovedì 11 marzo 2021 ore 17.30

LA CRISI DEL 1929: CAUSE E CONSEGUENZE DELLA PIÙ GRAVE CRISI DEL CAPITALISMO (FINORA)

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all'Università di Milano-Bicocca. Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giovedì 18 marzo 2021 ore 17.30

L'ITALIA TRA LE DUE GUERRE ECONOMIA E SOCIETÀ DI UNA NAZIONE PERIFERICA

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all'Università di Milano-Bicocca. Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giovedì 25 marzo 2021 ore 17.30

IL PIANO MARSHALL E IL RIAVVIO DELLA CRESCITA GLOBALE

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all'Università di Milano-Bicocca. Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Gli incontri si svolgeranno **IN DIRETTA STREAMING** nelle date indicate, e saranno visualizzabili dal giorno successivo sul sito www.centroculturapordenone.it/IRSE e sul canale YouTube Cultura Pordenone.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA E APERTA A TUTTI REGISTRANDOSI SULLA PAGINA DEDICATA NEL SITO WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE

Gli studenti delle Scuole Superiori del Friuli Venezia Giulia che intendono partecipare al "Progetto Memoria, Consapevolezza Responsabilità" in cui è inserita anche questa serie di incontri possono consultare il **KIT STUDENTI** al www.centroculturapordenone.it/IRSE

Le quattro lezioni sono inserite come Progetto dell'IRSE anche all'interno del calendario Università della Terza Età di Pordenone 2020/21.

IRSE – ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Via Concordia 7 – Pordenone – 0434 365326
irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse



Chile despertò

Gabriele Bergamo \ Exchange student Intercultura in Chile
Primo classificato under 20

Potrei raccontare molte cose della mia esperienza all'estero, ma un evento mi ha segnato particolarmente, anzi, ha segnato un'intera popolazione: la *Revolución Chilena de Octubre*, così l'hanno chiamata i cileni ad ormai un anno di distanza.

Ho trascorso otto mesi in Chile grazie ad AFS Intercultura, vivevo a Viña del Mar, una delle città più grandi, non lontana dalla capitale. Non mi ero informato molto su questo Paese prima di partire, devo essere sincero, ma di una cosa ero sicuro: ricco, all'avanguardia, la Svizzera del Sudamerica, così veniva descritto. Non ci è voluto molto per capire la situazione reale. La società è spaccata in due, oltre ad un apparente benessere è uno degli stati con più disuguaglianza economica nel mondo. La metà dei lavoratori riceve uno stipendio inferiore a 450 euro al mese. Una somma che non è minimamente sufficiente per condurre una vita dignitosa. Alle spese quotidiane si aggiunge la sanità privata, le pensioni miserevoli e un sistema scolastico pubblico scadente.

Tutto ciò è dovuto alle leggi ancora in vigore della dittatura di Pinochet: a trent'anni di distanza non è cambiato niente. Come se non bastasse il presidente Sebastian Piñera ha aumentato il costo dei biglietti della metro di 30 pesos, nulla, pochi centesimi, ma di un valore simbolico altissimo. Fu proprio questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il 17 ottobre 2019 la metropolitana di Santiago è stata presa d'assalto dagli studenti, seguiti a ruota dai cittadini che non ne potevano più. Le proteste si sono diffuse velocemente in tutto il paese. Il popolo cileno si è finalmente svegliato: *Chile despertó*.

L'epoca di abusi e sfruttamenti doveva finire, le persone scendevano in piazza a testa alta. I suoni dei *cacerolazos* (sbattere le pentole in massa) e dei cori riecheggiavano nelle strade. Ci fu anche molta devastazione, vetrine rotte, incendi e barricate per impedire il passaggio di automobili.

LA SANGRE NO SE BORRA

Il presidente non tardò a prendere provvedimenti schierando militari nelle città e imponendo il coprifuoco. Non si verificava una cosa simile dalla dittatura, sembrava di essere tornati nel '73, raccontavano i più anziani della mia famiglia ospitante.

Anch'io mi ero svegliato da quel sogno durato tre mesi. Io che fino a quella data avevo ignorato l'altra faccia del Chile, mi resi conto di avere enormi privilegi di cui pochissimi godevano. Non potevo restare indifferente a quello che accadeva intorno a me.

Molte persone sono rimaste ferite e altre ancora sono morte durante le manifestazioni, laddove il governo, alla richiesta di dignità, aveva risposto sparando. Il sacrificio della popolazione, tuttavia, non è stato vano. Ad un anno dall'inizio delle proteste i cileni sono stati chiamati alle urne per votare e approvare o meno la riscrittura completa della costituzione. Il risultato schiacciante del *apruebo*, il 25 ottobre 2020, parla da sé: i cileni vogliono cambiare la costituzione in vigore dalla dittatura di Pinochet. "Cambiare il mondo, amico Sancho, non è follia né utopia, ma solo giustizia." (Don Chisciotte)



I could not be indifferent to what was going on around me: during the riots, many people were injured, and others died. The government, when asked for dignity, had responded by firing. The population sacrifice, however, was not in vain.

Todo se arregla

Giulia Castellarin / Exchange student Intercultura in Perù
Seconda classificata under 20

Capita talvolta che qualcuno mi chieda come mi sia sentita il giorno della mia partenza per il Perù. Mentre ne parlo, mi viene da sorridere al pensiero dei miei genitori che sventolano le braccia per farsi vedere mentre il treno è già in partenza e io sono alle prese con una valigia ingombrante che non riesco a inserire nello scomparto. Non c'è spazio per la tristezza, c'è solo tanta curiosità ed emozione per quello che accadrà in seguito.

L'altra domanda diffusa è quella sull'improvviso ritorno dovuto alla pandemia, che ha interrotto le esperienze di tantissime persone che, come me, si trovavano all'estero. Tornare da un lungo viaggio è sempre la parte più difficile, soprattutto se accade quando meno te lo aspetti.

In Perù, le misure di contenimento del virus sono state molto ferree. Durante le quasi venti ore necessarie per raggiungere Lima da Piura, la città dove ho vissuto per sette mesi grazie ad una borsa di studio Intercultura, il piccolo minibus sul quale mi trovavo è stato fermato numerose volte ai posti di blocco. Le macchine che circolavano sulla Panamericana, strada fondamentale che collega tutto il continente americano, erano davvero poche.

La cosa più impattante è stata, una volta arrivata, trovare una capitale deserta. È stato probabilmente lì che ho veramente realizzato quanto la pandemia fosse ormai presente ovunque nel mondo. Dopo qualche giorno trascorso in un albergo di Lima, in cui le giornate si sono trascinate lentamente,

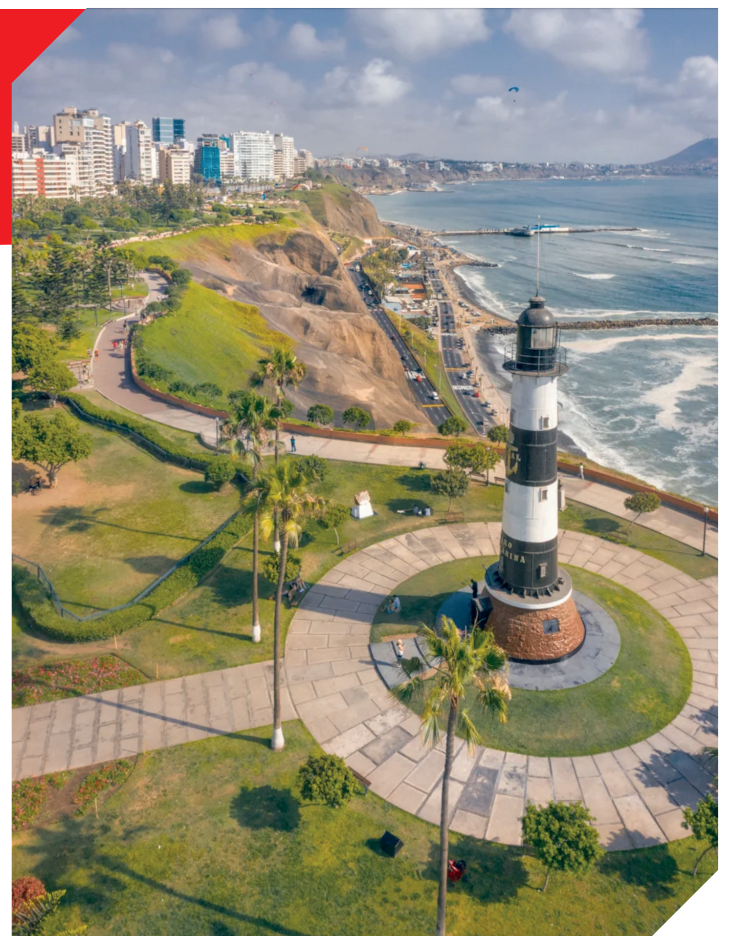
è giunto il momento del congedo. L'ambasciata italiana in Perù ha organizzato un volo in via del tutto eccezionale per permettere agli italiani che si trovavano nel luogo di raggiungere il Paese di residenza. L'ultimo spostamento per arrivare all'aeroporto militare è stato davvero significativo: persone di tutte le età, dai bambini ai più anziani, sono dovute rientrare in Italia e hanno dovuto interrompere il loro viaggio. Ho avuto modo di parlare con alcune di loro, ed è stato incredibile notare come ognuno di noi si trovasse in Perù per un motivo diverso, non solo per visitare Machu Picchu, una delle sette meraviglie del mondo.

Durante questi mesi mi sono resa conto che il Perù ha tante caratteristiche in comune con l'Italia: ottimo cibo, radici antiche e tanta biodiversità. Sono felice di averlo potuto scoprire con i miei occhi.

Il Coronavirus ha ridotto al minimo la possibilità di muoversi, e ancora non si sa quando si potrà ricominciare a viaggiare.

Ma come ha detto un giorno la mia sorellina peruviana mentre riparava con la colla un giocattolo che si era rotto: *todo se arregla*. Riflettendoci, ho capito che è davvero così. Tutto si aggiusta, seppure con tempi di risoluzione molto diversi.

Che si tratti di un piccolo giocattolo o di una pandemia.



E quando finalmente, dopo tanti mesi, prepareremo la valigia per la prossima destinazione da raggiungere, ci renderemo conto che se paragoniamo il prezzo da pagare alle meraviglie che ci aspettano, ne sarà valsa la pena.



The global pandemic suddenly interrupted my experience in Peru. Going back home has been difficult but necessary. The virus may be able to temporarily stop people from travelling abroad, but it will never be able to stop people from dreaming about it.

Scegliete di scegliere!

Anita Bellinger / Stage all'Università di Innsbruck
Terza classificata a pari merito under 20

Tra il 2 e il 13 novembre 2020, nonostante la situazione COVID non fosse d'aiuto, ho avuto l'opportunità di vivere un meraviglioso stage a Innsbruck, nella regione Austriaca del Tirolo. Di fatto, per una decina di giorni ho imparato, lavorato, studiato e più in generale oserei dire vissuto, nel laboratorio di epidemiologia genetica (GenEpi) dell'università di Innsbruck. La totalità delle attività che si svolgono nel laboratorio, gravita attorno alla Lp(a), altrimenti nota come lipoproteina di tipo a: la suddetta proteina, codificata dall'omonimo gene LPA, causa importanti conseguenze nella contrazione di patologie cardiovascolari. Pertanto, l'obiettivo principale del laboratorio è quello di studiare a fondo eventuali modifiche chimico-strutturali che possano rivelarsi utili nella cura e prevenzione delle sopracitate CVD. Come facilmente intuibile da chiunque abbia una benché minima cognizione riguardo i correnti avvenimenti socio-sanitari, la vita extra-lavorativa è stata notevolmente limitata, motivo per il quale i contatti umani sono risultati indubbiamente più rari e cauti; ma forse è proprio in virtù di questa non ordinaria situazione che le peculiarità singolari e culturali sono emerse con maggior forza nei momenti lavorativi ai quali normalmente si conferisce poco spessore.

Tutto questo per dire che, fatta eccezione per il commesso del supermercato dove mi recavo, che a stento sapeva comunicarmi l'importo della spesa in inglese, i miei contatti si sono concentrati nell'ambiente lavorativo. Fortuna ha voluto che si trattasse di una realtà culturalmente variegata e aperta. La disponibilità e il calore dimostrati da ogni singola persona al laboratorio, sin dal primo minuto, sono stati d'aiuto. Non scadrò in clichè, ma è rincuorante ritrovarsi in un ambiente nuovo, in un paese che non si ha mai vissuto e poter contare su un sorriso di una faccia amica, seppur coperta da una mascherina.

Nelle quattro mura della piccola sala pranzo del laboratorio ho avuto modo di conoscere alcune tra le persone più squisite che abbia mai incontrato: A*** è una ragazza di origini iraniane con uno spiccato senso dell'umorismo, che ha trascorso la sua infanzia a Dubai, ha studiato a Londra ed è giunta all'università di Innsbruck per il suo PhD e quasi quotidianamente offre alcune delle sue pietanze tipiche ai colleghi; S*****, una ragazza bresciana finita a Innsbruck per la sua tesi di laurea e rimastavi dopo esserne stata incantata, ha introdotto ad A*** i Pan di Stelle, dando il la a una dipendenza; J***** o ancora R***** e S*****.

Potrei dilungarmi, ma la questione è semplice: come suggeriva Kierkegaard, ho scelto di scegliere e così mi sono fatta il regalo più grande che potessi, perché ho scelto di buttarmi a capofitto in un'esperienza di valore, per la quale devo ringraziare moltissime persone, inclusa me stessa.



In the early November 2020 I had the chance to experience an internship at the Genetic Epidemiology Laboratory of the Innsbruck University. As imaginable, the utter COVID situation limited human contacts, but I have been able to build solid relationships in an open-minded environment.

La prima mascherina nel tempio di Saigon

Michele Castrezzi / Backpacking in Vietnam
Terzo classificato a pari merito under 20

due passi, mi disse, *Quando parti? Domattina, voglio vedere Chinatown prima di andarmene*. J. era uno di quei viaggiatori che usano ancora le mappe di carta e la sera ci disegnano sopra. Così lo seguii. Camminava maledettamente veloce.

Le strade di Saigon erano un inferno. Sciami di motorini si superavano a vicenda e il continuo strombettare di clacson finiva per entrarti dentro, e ci battevi il cuore a ritmo. Le corsie non le rispettava nessuno. Attraversammo la strada e il traffico ci turbinò attorno, organizzato caos. Poco dopo eravamo fuori dal business district, oltre il Boulevard, dove i tetti si abbassano e le strade si restringono. Gli odori di spezie e le urla si fecero più forti. Sui marciapiedi, decine di bambini chiedevano l'elemosina. Passammo accanto ad una donna, che si tirava su la coperta, sperando nella clemenza del cielo del Vietnam. Ci guardò con occhi neri, profondi, in cui non c'era niente.

Tutto appariva appeso ad un filo. Qui, nascosti sotto una cupola di passato, c'erano loro, i poveri di Saigon, a dormire sotto le stelle nei vicoli o a mangiare per strada seduti su ridicole seggioline di plastica. Tutte queste cose, per vederle, devi andarci vicino. Non ci sono nelle cartoline, non si vedono dall'alto dei grattacieli, bisogna assaporarle con tutti e 5 i sensi. Ci addentrammo nel cuore di tenebra di Chinatown nel buio che si faceva sempre più rumoroso di musiche strane, ed emerse l'odore inconfondibile della strada vissuta: umidità piatti sporchi stufato bambini frutta esotica. Niente turisti finalmente, solo due oche grigie legate al guinzaglio alla soglia della porta, biciclette americane che sfrecciavano tra muri strettissimi e pieni di scritte incomprensibili e urla, tantissime, da una finestra all'altra, da un bambino all'altro, in quella lingua così liquida che è il vietnamita. J. e io ci fermammo. Un filo d'incenso usciva da una porta in legno: *vai prima tu, deve essere questo, togliti le scarpe*. Dentro, il tempio galleggiava, su una nuvola di incenso bianco. E il silenzio, per la prima volta, ci diede pace. Non c'era nessuno. Solo i nostri sguardi, che incontravano quelli delle statue buddhiste, sorridenti.

E lì, in un universo che finalmente ci appariva ordinato, si bruciò la lampadina. Ci sono quei momenti in cui, dopo anni di onorato servizio, le lampadine decidono di bruciarsi e ti lasciano lì, a chiederti *come mai proprio adesso*. Una voce di anziana, da dietro l'altare, sembrò dirci qualcosa in vietnamita. Da sotto al cappello ci indicò una busta, per terra. Mi avvicinai per raccogliarla: erano mascherine. "FACE MASKS REQUIRED" recitava il cartello sopra di noi. Ci guardammo sbalorditi: era iniziata l'era Covid.



I was backpacking through Vietnam, Covid 19 made its first appearance. I was in Ho Chi Minh, hanging out with a bunch of american backpackers I had met along my lone journey. The moment we were asked wear a face-mask, in an old incense-filled temple in the Chinatown district of Saigon, we didn't know yet how this invisible enemy would then turn our lives upside down.

Lasciai gli altri giù al tavolo di mahjong e uscii a respirare l'aria del fiume. Il fumo del bar mi bruciava ancora gli occhi. Vidi il cielo, rosa, riflesso nelle acque del Mekong. Di là dal ponte, Saigon mi guardava, sospesa.

Mi girai per rientrare quando J. uscì dalla nuvola di fumo. *Andiamo a fare*

Futuro biologo o giornalista?

Riccardo Eger / Tirocinio al National Institute of Biology di Pirano
Terzo classificato under 20

La scorsa estate, sfruttando la temporanea tregua pandemica, ho avuto la fortuna di poter svolgere il mio tirocinio nell'ambito dei Percorsi Competenze Trasversali e Orientamento. Sono stato ospite al National Institute of Biology di Pirano, sulla costa adriatica slovena. Durante le due settimane di stage ho avuto la possibilità di confrontarmi con professionisti del settore e partecipare a un progetto sugli invertebrati per il monitoraggio della qualità dell'ecosistema marino.

Il valore dell'esperienza non è racchiuso solo nelle interessanti attività che ho svolto, ma anche nelle piccole sfide quotidiane (cucinare, fare il bucato, fare la spesa) offerte dalla convivenza con Irene, mia compagna di classe – e di avventura – e con gli altri studenti del centro.

Ho trascorso la maggior parte del tempo in laboratorio, analizzando i campioni di fondo sabbioso che mi venivano portati dai collaboratori del centro, con i quali interagivo in inglese. Mi era richiesto il lavoro meticoloso di identificare e suddividere gli organismi presenti in questi campioni – spesso grandi quanto la capocchia di uno spillo – che poi avrei nominato uno ad uno al microscopio insieme ai miei tutor, studiando quali specie sono indicatrici di uno status ecologico soddisfacente o che, al contrario, necessita di maggiore tutela.

In due settimane ho avuto modo di fare altre attività fra le più disparate: io e Irene abbiamo visitato il grazioso acquario di Pirano e una piccola esposizione delle conchiglie più rare del pianeta; abbiamo fatto due uscite in barca per alcuni campionamenti nel porto di Capodistria e seguito lezioni di acquariologia. Nel nostro tempo libero abbiamo inoltre fatto una lunga passeggiata fino alla riserva naturale di Strugnano e Irene ha sfruttato lo splendido mare cristallino per insegnarmi a fare snorkeling, un hobby a me totalmente nuovo.

Le perplessità che mi accompagnavano alla partenza erano numerose. Sebbene sia tuttora molto felice di aver scelto un liceo scientifico, negli ultimi anni ho scoperto un'inclinazione crescente per le materie umanistiche, disposizione che mi sta portando a una scelta universitaria in quella direzione, con l'obiettivo di perseguire poi la strada del giornalismo. Per di più amo stare all'aria aperta, dunque mi spaventavano tutte quelle ore di lavoro ripetitivo chiuso in laboratorio.

Quest'ultima preoccupazione è stata ampiamente smentita dalla varietà delle attività proposte, e mi sono dovuto ricredere anche sul primo scrupolo che mi ero fatto. Ho infatti avuto un approccio intrepido, mi verrebbe da dire hegeliano.

Per arrivare alla sintesi, per battere definitivamente il sentiero della nostra vita, è necessario passare anche per l'antitesi, se non altro per confermare la strada intrapresa. A volte è utile confutare la tesi di partenza, perdersi per poi ritrovarsi, scoprendo nuove passioni e attitudini nascoste.



Last summer I had the opportunity to work at the National Institute of Biology in Pirano, Slovenia, despite the spreading of the pandemic.

It has been a challenging experience that allowed me to learn how to live with other people and how to face some new little daily challenges.



L'Afghanistan nel cuore

Barbara Schiavulli \ Giornalista professionista e inviata di guerra

Fuori Concorso

Il racconto di **Barbara Schiavulli** giornalista professionista, inviata di guerra, già premio Lucchetta. Forte e poetica testimonianza che pubblichiamo segnalando anche il suo attuale progetto giornalistico "Radio Bullets" <https://www.radiobullets.com/>

«Non ho mai sentito nessuno parlare dell'Afghanistan come fai tu, perché ami tanto quel posto?».

Perché gli appartengo.

E non è la visione delle grandi montagne o dei laghi mozzafiato.

L'Afghanistan non è esattamente appoggiato in un posto geografico dove basta puntare un dito su una cartina per intrappolarlo. È qualcosa che non si definisce, ma si sente, c'è dentro Kabul, ma anche Gerusalemme, c'è Caracas e Sanaa e tutti i posti dove sono stata in questi anni di viaggi in zone di guerra. Ha la barba curata di un tagico, gli occhi dolci di un azara, lo sguardo fiero dei pashtun. Ha le mani di una donna che fa il pane, la rabbia di una gazzella che batte un leone.

Ha la ragione delle cause perse ma che non si mollano perché arrendersi non è mai un'opzione. L'Afghanistan è quella risata che si spalanca davanti a una battuta inattesa. 40 anni di guerre e le anime dei bambini sono sempre innocenti. È il dolore delle storie non raccontate, del sangue che scivola nella polvere della terra, delle lacrime che solcano i visi delle madri.

È la mia terra gemella, se ne esiste una per ogni persona.

È crudele, implacabile, a volte spaventoso, ma è anche il rosa delle montagne tinte al tramonto. È lo scroscio violento dei fiumi nelle foreste del Panshir che poi si calmano a Jalabad dove la campagna diventa saggezza intessuta nelle barbe degli anziani. L'Afghanistan è analfabeta con l'intelligenza di chi non sa che se ne avesse l'opportunità, sarebbe più intelligente di molte persone che hanno i mezzi.

Brucia, esplose, macchiata del sangue dei miei amici passati e futuri, ma è immortale perché ogni volta che arrivo, si lascia raccontare. Con il suo mormorio che sa di brezza, non permette a nessuno di dimenticare. Ha il

suono della musica che volevano vietare i talebani, il colore azzurro dei burqa modellati dal vento che sprigionano i sogni delle donne ogni volta che li sollevano, è lo spessore della polvere che ti si appiccica addosso, è la terra del mondo che ti imprigiona.

Nelle persone si rannicchiano immagini, storie e parole, in loro risiede la forza di ricordarlo, in me quello di raccontarlo. È giustizia far sapere che l'Afghanistan non è solo il kamikaze che si fa esplodere in un giorno qualunque, ma la sposa che passava per quella piazza al momento dell'attentato e sognava il suo grande amore spezzato. Non è il talebano che odia la sua terra e le sue donne, ma è la ragazzina che vuole studiare, che vuole andare a Parigi e che dovrebbe essere difesa dalla conoscenza di tutti noi. Le armi non proteggono, le armi non risolvono, lo fa la conoscenza. Perché amo l'Afghanistan in un assolato pomeriggio italiano? Perché quella terra è parte dei confini miei, quel cielo, quelle stelle basse e soprattutto quelle persone e perché amo scrivere. Un po' come l'Afghanistan, anzi, io sono l'Afghanistan e l'Afghanistan è le mie parole, come un affamato che si spezza le unghie per scavare nella terra alla ricerca di una radice.

EN

I am a war journalist, and I have spent the last 19 years covering a difficult and violent country, but Afghanistan is not only what everyone sees in the news, it's also courageous, strong, passionate as well as beautiful. Going to Afghanistan, telling about its people, its struggle, was a privilege, they were difficult but priceless journeys. And maybe one day, I hope soon, the borders of Afghanistan will be able to reopen to anyone who wants to know it.

I 123 racconti provengono da

Abruzzo (4), Basilicata (1), Calabria (1), Campania (4), Emilia Romagna (8), Friuli-Venezia Giulia (38), Lazio (7), Liguria (3), Lombardia (9), Marche (4), Molise (1), Piemonte (8), Puglia (1), Sardegna (2), Sicilia (4), Toscana (10), Trentino-Alto Adige (2), Umbria (1), Veneto (11). Ma anche Canada (1), Spagna (1), Azerbaijan (1) e Svizzera (1).

10 racconti sono stati premiati nella sezione over 20 con un bonus in denaro e pubblicati in questo inserto.

5 racconti sono stati premiati nella sezione under 20 con un bonus in denaro e pubblicati in questo inserto.

Altri 15 racconti, over e under 20, sono stati segnalati come meritevoli di attenzione e verranno pubblicati in questo inserto nel numero estivo di luglio-agosto 2021.

Hanno partecipato a RaccontaEsterO 2020 Altadonna Jessica, Anzanello Alice, Badiali Flavia, Basciu Valeria, Battista Martina, Bellinger Anita, Bergamo Gabriele, Bernard Anna Maria, Bertolini Alessia, Bisato Elena, Bossi Finocchiaro Ettorina, Bresciani Alessia, Candeago Elisabetta, Cardinali Federica, Castellarin Giulia, Castoldi Marica Angela, Castrezzati Michele, Catini Martina, Cava Federico, Cazzola Cecilia, Cei Andreina, Coltraro Francesca, Compierchio Giulia, Costa Alessandro, Dagostini Erika, Del Medico Chiara, Di Florio Alice, Di Gleria Cristina, Dose Daniela, Eccher Laura, Eger Riccardo, Essagne Yves, Ferrari Elena, Ferro Andrea, Ferruggia Michele, Fiorenza Elena, Francucci Martina, Frej Alexandra, Gasparo Claudio, Gasparo Dario, Gasparo Giulio, Gasparotto Nascimben Eleonora, Giordano Yasmin, Giuffrida Maddalena, Grasso Marta, Grattoni Ilaria, Gualtieri Aurora, Gunaratne Jidith Ramita, Iacomucci Veronica, Kazachkova Viktoria, Lacsamama Carlo Rey, Ledda Marina, Levorato Sofia, Locatelli Valentina, Macina Maria Ina, Manzi Elisa, Marchiò Giulia, Marzetti Giulia, Masi Jacopo, Massa Luisa, Mastroianni Veronica, Mattera Sara, Mauro Maddalena, Meregalli Anna, Mezzacasa Ilaria, Mezzavilla Giulia, Migali Alessandro, Miotto Elena, Morassutti Loredana, Moro Elisa, Muttillo Brunella, Obukhovitch Olga, Occhipinti Rossella, Onzo Mara, Orefice Ilaria, Orlando Francesca, Panicale Agnese, Paoli Marco, Paolicelli Paola, Papini Azzurra, Parente Luigi Remo, Parisi Beatrice, Patrizi Elena, Petrachi Martina, Petrella Federica, Pievaroli Alessio, Presta Erica, Quagli Erika, Quartucci Erika, Raciti Diletta Maria, Riccio Cobucci Laura, Tistori Annamaria, Riva Cecilia, Riva Filippo, Rizzo Francesca, Sanna Maria Grazia, Santacolomba Diana Laura, Santeramo Giuditta, Santoro Sebastiano, Scarpin Federico, Seidov Mirhamid, Sensoli Irene, Sottini Rachele, Speciale Daniele, Spina Celeste, Spina Lorenzo, Terrana Marco, Tomasi Arianna, Tommasini Anna, Toscano Sandra, Trombetti Fabiano, Vecchies Maritza, Vignoli Mara, Vista Manuela, Zaniboni Maria Elisa, Zenatelli Alessia, Zenobio Miriam, Zilibotti Giulia, Zinola Fiamma, Zurmühle Vanessa.

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **Raccontaestero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
telefono 0434 365326

con il sostegno di





IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

m e m o r i a c o n s a p e v o l e z z a r e s p o n s a b i l i t à

storie di un' **europa inedita**
e poco conosciuta



Approvato dalla **Direzione Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia** è partito il Progetto IRSE “Memoria Consapevolezza Responsabilità” rivolto a **studenti e studentesse delle Scuole Secondarie di Secondo Grado della Regione**. Partendo da quattro romanzi di autori europei contemporanei o da terzine dantesche selezionate attorno a tematiche riguardanti la storia del Novecento, si richiede di realizzare un contenuto digitale video. Il progetto rientra nelle attività di Didattica Digitale Integrata.

informazioni **kit studenti e linee guida**
www.centroculturapordenone.it/irse